

**Spoletto.** Silvia Colasanti debutta con un trittico e la voce di Isabella Ferrari

## Le eroine di Ovidio vibranti di femminilità

Carla Moreni

**H**a camminato tutto nel solco della classicità il primo fine settimana del Festival di Spoleto - il secondo si conclude stasera, con il concerto dei Cherubini diretti da Riccardo Muti - e ha fatto breccia sul pubblico, offrendo un sintetico ripasso di miti e tragedie. Le schegge dei *Messaggeri* di Emma Dante, tuttavia, pur realizzate col consueto virtuosismo dai suoi meravigliosi attori-cantoriginnasti, sono parse un collage di suggestioni, a frammenti, elusive di un pensiero concluso. Mentre nella novità di Silvia Colasanti, *Arianna, Fedra, Didone*, per voce recitante e orchestra, il testo di Ovidio si sarebbe potuto ancor più scorciare e riequilibrare: con meno parole e maggiore spazio alla musica sola.

Non tutto infatti arrivava della partitura, nelle seggioline all'aperto - e a distanza - disposte in file ordinate e piene fino in alto, sulla gradinata nell'incantevole piazza Duomo. Complice forse anche l'amplificazione. Che privilegiava la recitazione di Isabella Ferrari, eroica dopo un'ora no-stop di intensa lettura, mentre lasciava un po' di sfondo i ragazzi dell'Orchestra Giovanile Italiana, pur schierata a pieni ranghi, e diretta come sempre con scrupolo e devozione da Roberto Abbado. Andava meglio alle voci, il gruppo femminile International Opera Choir preparato da Gea Garatti, direttrice del Coro del [San Carlo](#): queste uscivano, vuoi per la tessitura in acuto, densa, in latino (non chiarissimo, senza le didascalie proiettate) vuoi

per il carattere salmodiante e a blocchi della scrittura.

*Arianna, Fedra, Didone* merita un riascolto. Antica e attuale, poggiata sul piedistallo delle *Epistulae Heroicum*, le lettere delle eroine di Ovidio, per lo più sedotte e abbandonate, vibranti di passione e autorità femminile. Colasanti ne sceglie tre, a raccontare tre storie diverse, e altrettante fasi della vita: Arianna adolescente, al primo amore, piena di lacrime e invocazioni a Teseo; Fedra, donna audace, gorgheggiante di oscure risa di fronte al desiderio verso il giovane figliastro Ippolito; e infine Didone, la matura combattente, pronta a uccidersi con la spada di Enea. A lei vanno le parole più profonde. Non come le precedenti, aut centrate nella disperazione o nel compiacimento, bensì di ricerca delle ragioni dell'altro. «Fuggi ciò che è fatto e desideri ciò che è da farsi», dice di lui. Ritraendo molti altri, e non solo l'eroe troiano, mentre lascia la regina di Cartagine, chiamato dal destino a fondare Roma.

Al trittico al femminile Silvia Colasanti riserva colori acquerellati, con "soli" di primo violino, arpa, e di sbalzate e varie percussioni. Un extra gli infiniti colpi di una campana petulante, di chissà quale chiesetta, lontana nelle valli, incredibilmente perfetti. Su questo drappo morbido, espressivo, variato e mai banale, si stagliano periodicamente dei lunghi pedali. A dipingere oasi sospese, o forse delle prese di respiro. Funzionali al racconto. E dove perciò l'attrice poteva concentrare con passo più serrato la recitazione. Che però appunto avrebbe tratto vantaggio dallo specchiarsi in qualche intervento

puro, per sola orchestra (come la tradizione del melologo vuole).

Successo con applausi ad ogni ritratto, e tante chiamate alla fine per gli interpreti, con Isabella Ferrari vaporosa nel rosa ondeggiante dell'abito Valentino (citato e ringraziato nel programma *online*: quest'anno a Spoleto niente cartaceo) e Silvia Colasanti in nero essenziale, ormai di fatto eletta "composer in residence" al Festival, al quinto debutto consecutivo di una nuova opera. Ma il successo più sentito in questa prima tornata dei "2mondi" se lo agguantava Beatrice Rana, in navigazione solitaria, col pianoforte al centro del Teatro Romano: classicista più che mai, forse anche di riflesso alle antiche pietre del luogo, suonava con radicale chiarezza i quattro *Scherzi* di Chopin (sembrando prediligendo i dispari ai pari) con energia intelligente, finalizzata alla scolpitura ritmica delle parti estreme. E con delicata finezza cantabile nei centri, delibati ad ogni ritornello. Suono lucente, fraseggio naturale, Beatrice stregava poi le gradinate con un Albeniz (da *Iberia*) nervoso, asciutto, rutilante. Per approdare a una tempestosa *Valse* di Ravel costruita in un crescendo di pesi e di emotività da grande interprete. Che non solo possiede la musica, ma la sa comunicare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### ARIANNA, FEDRA, DIDONE

**Silvia Colasanti**

Orchestra Giovanile Italiana  
direttore Roberto Abbado  
con Isabella Ferrari  
Spoleto, Festival dei 2Mondi  
Piazza Duomo



In piazza Duomo. Isabella Ferrari e Roberto Abbado (*di spalle*)

